

Mutazioni politiche

IL POTERE DIRETTO DEL LEADER

di Michele Ainis

L' Italia cambia pelle, anche se gli italiani non si spellano le mani per l'applauso. Cambia la sua geografia istituzionale, sia nelle istituzioni politiche sia in quelle burocratiche, economiche, sociali. Il nostro premier riuscirà più o meno simpatico, ma di sicuro sta spingendo sull'acceleratore. Il governo

Renzi I ha superato la boa dei 500 giorni, e in quest'arco temporale ha messo sotto tiro la scuola, la Pubblica amministrazione, la Rai, il mercato del lavoro, le prefetture, le Camere di commercio, le Province. E ai piani alti del sistema la legge elettorale, il Senato, le competenze delle Regioni. Con quali effetti? C'è una direzione, c'è una parola d'ordine che riassume l'epopea riformatrice?

Le parole sono tre: verticalizzazione, unificazione, personalizzazione. Nelle scuole comanderà un superdirigente, con poteri di vita e di morte sui docenti. Alla Rai un superdirettore, con le attribuzioni dell'amministratore delegato. Nelle imprese il *Jobs act*, allentando i vincoli sui licenziamenti, rafforza il peso dei manager. Diventano licenziabili anche

i dirigenti pubblici, sicché il capogabinetto del ministro regnerà come un monarca. Nel frattempo viene destrutturato il territorio, nei suoi antichi puntelli istituzionali. Che dimagriscono nel numero (è il caso dei prefetti). Nelle competenze (e qui tocca alle Regioni, con la rivincita dello Stato centrale). Oppure saltano del tutto (come succede alle Province).

continua a pagina 31

LA MUTAZIONE POLITICA: POTERE DIRETTO AL LEADER

SEGUE DALLA PRIMA

Così l'onda di piena sommerge i poteri intermedi, non meno dei corpi intermedi. Disintermediazione; ecco l'altro slogan della nuova stagione. Ne sanno qualcosa i sindacati, ormai fuori dalla stanza dei bottoni. Anche i partiti, però, hanno smarrito la loro primazia. Rispondono forse alle direttive d'un partito Crocetta o De Luca, Emiliano o Zaia? No, la leadership dei governatori poggia su un consenso individuale, è la riproduzione su scala locale del filo diretto tra il leader nazionale e gli elettori.

Anche perché tutte le istituzioni collegiali sono in crisi. Vale per i consigli regionali come per quelli comunali, oscurati dall'autorità del sindaco. Vale per il Consiglio dei ministri, che per lo più si limita a timbrare decisioni già annunziate in conferenza stampa. E vale, da gran tempo, per le assemblee parlamentari. Che in questa legislatura si sono spappolate come maionese: Forza Italia si è divisa in tre, il Partito democratico ospita due truppe armate

l'una contro l'altra, i 5 Stelle hanno subito un'emorragia fluviale, dentro Scelta civica s'è ripetuto l'esperimento di Hiroshima: la scissione dell'atomo.

La frantumazione dei gruppi parlamentari parrebbe un intralcio all'attivismo del governo. I conti, qui, si faranno alla fine.

Ma la concentrazione del potere sarà probabilmente la regola futura, se non è regola già adesso. Con l'unificazione delle Camere, attraverso l'abolizione sostanziale del Senato. E con il premio dell'*Italicum*: al partito, dunque al partito personale, dunque personalmente al Capo. E da lui giù verso i tanti capetti che stanno per mettere radici nel paesaggio delle nostre istituzioni. Offrendo (almeno in apparenza) una ragione postuma a Mosca e a Pareto, che un secolo fa avevano pronosticato la deriva oligarchica delle democrazie.

Ma con il dubbio che sempre a quel tempo inoculò Max Weber, nella sua conferenza sulla scienza: «Il profeta, che tanti invocano, non c'è».

Michele Ainis
michele.ainis@uniroma3.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.